

REGINA DI LUANTO ALLA RICERCA DELLA NUOVA EVA

A tutt'oggi di questa autrice che operò nell'Italia umbertina e giolittiana non resta molto di più di uno pseudonimo esotico, conosciuto appena dalla ristretta cerchia di studiosi o cultori di letteratura femminile. La pervicacia con cui vi si nascose sempre, lasciando trapelare scarse e spesso inesatte informazioni sulla propria biografia, testimonia la convinzione che questo potesse garantirle una maggiore libertà espressiva, a fronte dell'inevitabile curiosità che una gentildonna romanziera su temi audaci poteva suscitare.

Guendalina, Chiara, Gilda Lipparini, questo il vero nome di Regina di Lunto, nasce a Terni il 22 febbraio 1862. Il padre, che si presenta all'ufficio comunale per far redigere l'atto, è un ingegnere di ventinove anni, la madre, Rosalia Labella, è una giovane donna di ventitre anni che lo Stato Civile qualifica com'è possidente.¹ Guendalina è probabilmente la loro prima figlia. Dai documenti archivistici risulta che la famiglia della madre è originaria di Terni, con una «casa di uso proprio» di tre piani in via dell'Arringo, una strada del centro vicina al duomo, e terreni agricoli con casa colonica nel mandamento di Terni.² Pare che il nonno materno di Guendalina fosse fornitore di materiale edile e manodopera

1 ARCHIVIO di STATO TERNI, Archivio Storico Comune di Terni, Il deposito, busta 269, «Registro Popolazione»: *Atto di nascita di Lipparini Guendalina, Chiara, Gilda, 26 febbraio 1862.*

2 ARCHIVIO di STATO TERNI, Catasto Gregoriano di Terni, «Registro Possessori»: *Inventario al 1834*; ARCHIVIO di STATO TERNI, Cesato Catasto Terreni; «Registro Matrice: Comune di Terni»: *situazione al 1860.*

nei lavori attivati dal passaggio della rete ferroviaria,³ lavori che negli anni immediatamente conseguenti l'unificazione ricevettero un impulso notevole in tutto il territorio nazionale. Forse è possibile ipotizzare che l'ingegner Cesare Lipparini, della cui famiglia invece non si hanno tracce, almeno nei registri dei possessori di case e terreni nella provincia, sia giunto a Terni proprio al seguito dell'opera di ampliamento della rete ferroviaria nei territori dell'ex provincia pontificia.⁴ Terni comunque risulta città dimenticata dalla stessa Guendalina che probabilmente amava di più accreditare la propria origine come fiorentina, e infatti nelle note biografiche redatte ancora lei vivente e in quelle successive, nei medaglioni commemorativi alla sua morte, come pure nei necrologi sui giornali d'epoca, si parla di Regina di Luanto come scrittrice fiorentina.⁵

3 A questo proposito si veda il documento in ARCHIVIO di STATO TERNI, Archivio Storico Comune di Terni, II deposito, busta 443, fascicolo «Certificati di buona condotta»: *Sindaco di Terni a Giovanni Labella, 6 novembre 1862*.

4 La ricerca archivistica relativa alla famiglia Lipparini purtroppo è stata negativa. Lo scandaglio presso l'ARCHIVIO di STATO di TERNI non ha fruttato nessun documento che segnali i Lipparini o l'ingegner Cesare. Il controllo svolto si riferisce ai seguenti fondi: "Cessato Catasto Terreni"; "Cessato Catasto Urbano"; "Gabinetto di Prefettura" (soltanto alcuni fascicoli relativi al periodo 1862-1867). Va aggiunto che l'altra pista di ricerca possibile, l'Archivio Storico del COMUNE di TERNI che raccoglie i fondi archivistici municipali a partire dal 1866, non è percorribile poichè le distruzioni della seconda guerra mondiale hanno reso fortemente lacunosa la documentazione relativa al periodo dell'Italia liberale. Infatti, effettuato un riscontro, i documenti relativi al *foglio di famiglia* di Cesare Lipparini e Rosalia Labella risultano ufficialmente non rintracciabili.

5 Cfr. Carlo CATANZARO, *La donna italiana nelle scienze, nelle lettere, nelle arti. Dizionario biografico delle scrittrici e delle artiste viventi*, Biblioteca Editrice della Rivista Italiana, Firenze, 1899 (I ed. 1890), pp. 252-253 (s.v. *Di Luanto Regina*); Carlo VILLANI, *Stelle femminili. Dizionario Bio-Bibliografico*, Alighieri, Napoli-Roma-Milano, 1915, pp. 571-572; Carlo VILLANI, *Stelle femminili. Appendice*, Alighieri, Napoli-Roma, Milano, 1916, p. 182; Teodoro ROVITO, *Letterati e giornalisti italiani contemporanei. Dizionario bio-bibliografico*, Rovito, Napoli, 1922, p. 145; Giovanni CASATI, *Dizionario degli scrittori d'Italia (dalle origini ai viventi)*, vol. I, s.e., Milano, 1925, p. 277; *Roti Anna* in AA.VV., *Enciclopedia biografica e bibliografica "italiana"*, serie VI: *Poetesse e Scrittrici*, a cura di Maria Bandini Buti, vol. 2, Istituto Editoriale Italiano, Roma, 1946 (I ed. 1941), p. 195. Soltanto in un recente dizionario biografico sulla letteratura italiana del Novecento risulta, assieme all'anno, il giusto luogo di nascita, anche se persiste un'inesattezza per quanto riguarda il vero cognome. Cfr. Simona FOÀ, *Regina di Luanto*, in AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, a cura di Alberto Asor Rosa, Einaudi, Torino, 1992, p. 460. L'inesattezza sul cognome, l'erroneo Lipperini, è confermata dalla schedatura della voce *Lipperini Guendalina* (p. 304) con rinvio alla voce *Regina di Luanto*. Nell'opera che in qualche modo ha fatto da matrice al citato *Dizionario* (AA.VV., *Letteratura italiana. "Gli Autori": Dizionario bio-bibliografico e Indici*, Torino, Einaudi, 1991), alla voce *Regina di Luanto* (vol. II, p. 1488) - redatta sempre da Simona Foà - la scrittrice, indicata come *Lipperini Roti*, risulta invece nata a Bologna. Va ricordato che fino al 1990 le informazioni su Regina di Luanto erano in genere debitorie delle indicazioni contenute nell'antologia curata da Giuliana MORANDINI (*La voce che è in lei. Antologia della narrativa femminile italiana tra '800 e '900*, Bompiani, Milano, 1980). Tuttavia la raccolta, a suo tempo un lavoro di frontiera, assieme ai molti meriti presenta qualche imprecisione comè nel caso della nota biografica relativa a Regina di Luanto: «Con questo pseudonimo è nota la contessa Anna Roti. In realtà il suo nome

Del resto a Terni la Lipparini deve aver trascorso appena l'infanzia, perchè è senz'altro a Roma, da nemmeno un decennio capitale, che ella deve aver conosciuto il diplomatico Alberto Roti. Qui infatti nell'ottobre del 1881, a diciannove anni, si sposa con questo discendente di un ramo minore di una nobile famiglia fiorentina, che ha dieci anni più di lei e che ricopre la carica di viceconsole d'ambasciata.⁶ Indubbiamente questo matrimonio rappresenta un passo in avanti sulla scala della promozione sociale per una borghese come lei, che d'ora in poi sarà ufficialmente indicata come «contessa Roti».⁷ Successivamente la giovane coppia si trasferisce a Firenze, dove vive assieme ai suoceri e alla famiglia del fratello minore di Alberto, sposatosi ad Alessandria d'Egitto.⁸

Nella Firenze degli ultimi decenni del secolo, il fattore dominante che segna la vita economica e sociale della città è costituito dall'egemonia del patriziato e dei grandi agrari delle antiche casate fiorentine. Tuttavia la società mondana si caratterizza per una presenza straniera molto consistente, americani e inglesi soprattutto, che contribuisce a dare un tono modernizzante e cosmopolita ai riti sociali.⁹ Nel 1890, a nove anni di distanza dalla data del suo matrimonio, che sarà senza figli, la giovane scrittrice, che ha ormai assunto lo pseudonimo di Regina di Luanto, pubblica il suo primo libro con la casa editrice Barbèra.¹⁰ *Acque Forti*,

è Guendalina Lipperini. Nasce a Bologna nel 1862 circa (...)» (p. 392). Infine va segnalata la mancanza di chiarezza sui dati biografici della scrittrice anche in riproposte antologiche di recente edizione (AA.VV., *Controcanto. Novelle femminili dell'Ottocento italiano*, a cura di Riccardo Reim, Sovera, Roma, 1991, p. 243).

6 COMUNE di FIRENZE, Servizi Demografici, Ufficio Anagrafe, Archivio Deposito, categoria XII, classe 1, «Registro di Popolazione»: «Foglio di famiglia», *Roti Alberto, 1883*; cfr. anche la voce *Roti e Roti Michelozzi* in AA.VV., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana. Famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R.° Governo d'Italia*, vol. V, Forni, Bologna, 1969 p. 836.

7 Gottardo GAROLLO, *Dizionario biografico universale*, vol. II, Hoepli, Milano, 1907, p. 1681 (s.v. *Roti Guendalina*); Guido BIAGI, *Chi è? Annuario biografico italiano*, Romagna, Roma, 1908, p. 225 (s.v. *Roti contessa Anna*).

8 COMUNE di FIRENZE, Servizi Demografici, Ufficio Anagrafe, Archivio Deposito, categoria XII, classe 1, «Registro di Popolazione»: «Foglio di famiglia», *Roti Alberto, 1883*.

9 Sul contesto politico-culturale fiorentino si rinvia a Giorgio SPINI e Antonio CASALI, *Firenze*, Laterza, Bari 1986; l'incontro fra i nuovi stili di comportamento provenienti dalla «più ricca e simpatica repubblica del mondo», gli Stati Uniti, e la società fiorentina in Ernesto ZENUTI, *Americanismo fiorentino (sport-flirtation & mariage)*, Civelli, Firenze, 1891.

10 Sull'importanza della casa editrice Barbèra nei decenni conclusivi dell'Ottocento cfr. Giorgio LUTI, *Firenze e la Toscana*, in AA.VV., *Letteratura italiana. Storia e geografia*, diretto da Alberto Asor Rosa, vol. III, *L'età contemporanea*, Einaudi, Torino, 1989; a partire dagli anni Ottanta la casa editrice apre in modo consistente la propria linea editoriale, fino a quel momento molto tradizionale, sia con «l'assunzione più diretta e laica del liberalismo inglese e americano», sia adeguandosi parzialmente al «modello Treves», pubblicando cioè autori moderni come D'Annunzio, Verga, Serao (Giovanni RAGONE, *La letteratura e il consumo: un profilo dei generi e dei modelli nell'editoria italiana (1845-1925)* in AA.VV., *Letteratura italiana*, diretto da Alberto Asor Rosa, vol. II, *Produzione e consumo*, Einaudi, Torino, 1983, pp. 736-737).

questo il titolo, è una raccolta di otto racconti, scritti con stile scorrevole e brioso, ritraenti aspetti di vita contemporanea, con al centro figure femminili. Il libro ebbe una certa risonanza nell'ambiente cittadino, tanto che nel gennaio 1891 la diffusa «Rivista Italiana di Scienze, di Lettere, Arti e Teatri», nella rubrica *Bollettino bibliografico*, ne pubblica una recensione in termini lusinghieri, e nell'aprile dello stesso anno Regina di Luanto entra a far parte dei «collaboratori principali» della rivista fiorentina.¹¹ Nei mesi successivi due sue novelle troveranno ospitalità fra le pagine della stessa rivista e il direttore Carlo Catanzaro, autore proprio nel 1890 di un dizionario biografico delle scrittrici viventi, la includerà a pieno titolo nella sua opera.¹² Nel 1892, certo sulla scia della notorietà datale da questi primi racconti, pubblica il suo primo romanzo dall'allusivo titolo di *Salamandra*. L'editore non è più il Barbèra ma Luigi Roux di Torino, giornalista-politico-editore più volte eletto in Parlamento, di orientamento liberaldemocratico e fautore di un liberalismo all'inglese assai avanzato sul piano della società e del costume.¹³ L'autrice di una serie di profili femminili scritti per un'almanacco Bemporad dirà, a più di dieci anni di distanza, che Regina di Luanto «pubblicò il suo primo romanzo *Salamandra*, suscitando un gran chiasso per l'arditezza con cui scendeva in campo tratteggiando figure poco comuni, e per una certa sua audace schiettezza poco frequente, specialmente in una donna».¹⁴ Di «di arditezze ... diremo così ... zoliane» parlerà, a proposito di *Salamandra*, anche il recensore della «Rivista Italiana», pur lodando il romanzo come «lavoro di polso, fatto con ogni accorgimento d'arte».¹⁵

11 *Bollettino Bibliografico: Acque Forti*, in «Rivista italiana di scienze, di lettere, arti e teatri», XX, 16 gennaio 1891, n. 1. L'anonimo recensore, oltre a consigliare al pubblico femminile l'acquisto del volume, invita l'autrice a «rivelarsi al più presto» perchè «ben meriterebbe di esser conosciuta col suo vero nome». La rivista inserisce Regina di Luanto tra i propri collaboratori a partire dal fascicolo del 9 aprile 1891 n. 4 (anche se il nominativo è distorto da un grossolano refuso, Regina Di Lucato, corretto poi a partire dal numero successivo). In quel periodo la rivista fiorentina vanta una rosa di quasi trenta collaboratori in campo letterario, tra cui D'Annunzio, De Amicis, De Gubernatis, Fucini, Ada Negri.

12 Carlo CATANZARO, *La donna italiana nelle scienze, nelle lettere, nelle arti*, cit., pp. 252-253.

13 E' forse ipotizzabile che l'autrice di un romanzo costruito su un tema audace come quello della frigidità femminile abbia trovato migliore accoglienza nella linea editoriale della casa torinese, infatti il sodalizio con il Roux durerà ininterrottamente fino a quando l'ormai senatore - tra l'altro sempre più assorbito dai nuovi impegni romani con il gruppo de «La Tribuna» - ristrutturerà nel 1905 la sua attività editoriale stabilizzandola nella «Società Tipografica Editrice Nazionale», specializzata in pubblicazioni musicali.

14 Mara ANTELLING, *Scrittrici italiane viventi. Medagliani*, in AA.VV., *Almanacco italiano. Piccola enciclopedia popolare della vita pratica e annuario diplomatico amministrativo e statistico. Anno VIII-1903*, Bemporad, Firenze, 1902, p. 399.

15 KARLOO, *Bollettino bibliografico: Salamandra*, in «Rivista italiana di scienze, di lettere, arti e teatri», XXI, 30 novembre 1892, n. 11.

Con il suo secondo romanzo *Ombra e luce*, pubblicato a breve distanza nel 1893, si consolida la fama di Regina di Lunto scrittrice audace. Il tema dell'adulterio è visto qui in rapporto alle regole sociali che ingabbiano l'individuo. Verranno poi in un susseguirsi quasi ininterrotto tutti gli altri romanzi. *La scuola di Linda*, del 1894, è una critica pesante al tipo di educazione che nei ceti dell'élite viene impartita alle ragazze. Dello stesso anno, *Un martirio*, forse la migliore opera della Lunto, è la cronaca, in forma di diario, di un avvilente e poi tragico ménage matrimoniale. Nel 1895 esce *Libera!* con impressa nel frontespizio una citazione di John Stuart Mill contro il conformismo. Il libro vuol essere una requisitoria contro i legami ufficiali del matrimonio soprattutto se questo non è altro che convenzione conforme all'ordine sociale generalmente accettato. Ulteriormente aggiornata è la casistica critica sull'istituzione matrimoniale nel romanzo *La Prova* del 1896, ma il protagonista questa volta è un uomo, uno studioso professore di medicina, che avendo ottenuto la certezza del tradimento della moglie risalente a molti anni prima, dopo un lungo travaglio interiore riesce a perdonare e comprendere. La seconda raccolta di racconti, *Tocchi in penna*, esce nel 1898.

Nel novembre dello stesso anno un avvenimento segna una svolta nella vita della Lipparini: a Florianopolis, in Brasile, dove ricopriva la carica di regio console d'Italia, muore il marito Alberto Roti.¹⁶ Rimasta vedova a trentasei anni, senza figli o altri legami che la trattengano nel capoluogo toscano, la scrittrice si stabilisce a Pisa e qui conosce quello che sarà il suo secondo marito.¹⁷

A questo punto Regina di Lunto ha raggiunto una certa notorietà come scrittrice ardita, priva di falsi pudori nel trattare i temi della vita privata femminile.¹⁸ Nel 1900 esce, sempre con l'editore torinese, il suo settimo romanzo, *Gli agonizzanti*, una satira pungente dei superuomini decadenti e dei loro sciocchi imitatori, cui si intreccia la storia di una ragazza che attendendo un figlio da uno di essi riesce ad affrontare la

16 Cav. Alberto Roti, in «La Nazione», XL, 30 novembre 1898 («cronaca di Firenze»).

17 Il trasferimento a Pisa, peraltro senza prendere la residenza ufficiale, è segnalato da Mara ANTELLING, *Scrittrici italiane viventi*, cit., p. 399, mentre in un profilo a lei dedicato si parla di «gentildonna pisana» (KARLOO, *Le nostre romanziere. Regina di Lunto*, in «Rivista italiana di scienze, di lettere, arti e teatri», XXXIV, 15 aprile 1905, n. 4).

18 Nel panorama del romanzo italiano di fine Ottocento, Regina di Lunto è tra le scrittrici che «han miglior rinomanza» (Adolfo ALBERTAZZI, *Il romanzo*, parte II, cap. VI *Il romanzo recente (1870-1901)*, Vallardi, Milano, 1902, p. 366). La fama di scrittrice audace non fu certo effimera: ancora a quasi un decennio dalla morte della Lipparini, Luigi RUSSO ne ricorda il «morboso successo» (*I narratori. Guida bibliografica*, Fondazione Leonardo, Roma, 1923, p. 122).

difficile situazione.¹⁹ Con *La servetta* del 1901 rappresenta per la prima volta la vicenda di un personaggio del popolo, mentre con *Il nuovissimo amore* del 1903 ritornerà ai complicati casi del romanzo psicologico.

Nel frattempo la Lipparini si è stabilita a Milano, la città che rimarrà sua ultima residenza.²⁰ Assieme a lei, nella casa di via Bazzoni, vive Alberto Gatti, pisano, gioielliere, più giovane di lei di due anni,²¹ col quale solo dopo un periodo di decennale convivenza si unirà in seconde nozze, celebrate nel giugno 1911 nella Repubblica di San Marino.²² Nella «città più città d'Italia», come il Verga definiva Milano,²³ trascorre solo l'inverno frequentando sporadicamente la vita culturale e mondana, mentre «la primavera e l'estate la vedono fuggire. Ella passa invece a Cannes, a Nizza, a Venezia, sui laghi, le sue lunghe giornate di lavoro».²⁴ Tuttavia anche a Milano «soltanto pochi amici sanno che essa è la scrittrice che si nasconde sotto il romantico e suggestivo pseudonimo di Regina di Luanto».²⁵ Sempre di questi anni milanesi è la sua sporadica collaborazione alla rivista torinese «La donna», il periodico femminile «più spregiudicato ed emancipato d'Italia»,²⁶ dove compaiono, assieme ad articoli di costume e di galateo, le novelle *Un Natale del capitano* e *Un regalo di Natale*, rispettivamente del 1906 e 1907. Dopo un periodo di silenzio, pubblica dall'editore Lattes di Torino, nel 1910, il romanzo *Le Virtuose*. Ancora una polemica contro le ipocrisie della morale tradizionale e in favore di una nuova etica della sincerità e responsabilità

19 Ancora una storia difficile, evidentemente Regina di Luanto non dà troppo ascolto a chi le chiede «un romanzo che tutti potessero leggere senza restrinzione di lettori» (LA RIVISTA ITALIANA, *Profili letterari. Regina di Luanto*, in «Rivista italiana di scienze, di lettere, arti e teatri», XXIX, 31 agosto 1900, n. 9). Il tema del sesso prematrimoniale da parte femminile era un argomento rimosso dal senso comune: era «inimmaginabile per le ragazze borghesi non arrivare caste al matrimonio», Michela DE GIORGIO, *Le italiane dall'unità a oggi. Modelli culturali e comportamenti sociali*, Laterza, Bari, 1992, p. 78.

20 COMUNE di MILANO, Servizi Demografici, Ufficio Anagrafe, Archivio Deposito, categoria XII, classe 1, «Registro di Popolazione»: *Sindaco di Firenze a Sindaco di Milano, 10 aprile 1907; "Reg. Immigrati", 26 ottobre 1907 (dichiarazione di Guendalina Lipparini); Ufficio Anagrafe Comune di Firenze a Sindaco di Milano, s.d. (ottobre 1907)*.

21 COMUNE di MILANO, Servizi Demografici, Ufficio Anagrafe, Archivio Deposito, categoria XII, classe 1, «Registro di Popolazione»: *Sindaco di Pisa a Sindaco di Milano, 17 gennaio 1911; "Reg. Immigrati", 28 gennaio 1911*.

22 COMUNE di MILANO, Servizi Demografici, Ufficio Anagrafe, Archivio Deposito, categoria XII, classe 1, «Registro di Popolazione»: *Foglio di famiglia, Gatti Alberto, 1907-1911; Foglio di famiglia, Lipparini Guendalina, 1907-1911*.

23 Il panorama intellettuale della Milano del tempo in Giovanna ROSA, *Il mito della capitale morale. Letteratura e pubblicistica a Milano fra Ottocento e Novecento*, Comunità, Milano, 1982.

24 Adele ROVITO BRESCIANO, *Profili letterari femminili. Regina di Luanto*, in «La donna», II, 5 maggio 1906, n. 33.

25 *Ibid.*

26 Michela DE GIORGIO, *Le italiane dall'unità a oggi*, cit., p. 98.

personale. L'autorevole Giuseppe Lipparini, recensendo il volume su «Il Marzocco», ne consiglia la lettura «a chi è vittima dei pregiudizi sessuali del nostro tempo». ²⁷ *Per il lusso*, del 1912, è l'ultimo romanzo di Regina di Luanto, quello dove più si avverte anche per le donne l'aspirazione a una vita inserita nella modernità produttiva, probabilmente indiretto effetto del clima di «milanesità» respirato. ²⁸

Alle quattro del pomeriggio dell'otto settembre 1914, nella sua nuova casa di Bastioni Magenta, Guendalina Lipparini muore improvvisamente, all'età di cinquantadue anni. ²⁹ «Il Nuovo Giornale», riportando la notizia in cronaca fiorentina, mentre deplora che «nel fragore della guerra gigantesca la scomparsa di questa nostra autrice è destinata a passare quasi inosservata, tanto i grandi avvenimenti assorbono ogni altro pensiero che non vi si riferisce e tanto la fama è cosa effimera e relativa», ricorda Regina di Luanto come «la scrittrice più audace, più avanzata, più arrischiata che abbia avuto l'Italia letteraria dell'ultimo ventennio». ³⁰ Vari periodici danno la notizia della scomparsa, ³¹ tra questi la «La donna», che pubblica con risalto un'affettuosa rievocazione. Il direttore del quindicinale femminile, dopo averla rimpianta come «una personalità fra le più singolari e caratteristiche del nostro mondo letterario», indica in Regina di Luanto una scrittrice che ha costituito un importante caposaldo della scrittura femminile italiana e annota :

27 Giuseppe LIPPARINI, *Letteratura femminile*, in «Il Marzocco», XV, 28 agosto 1910, n. 35 («Oggi si parla di libri di donne : chi non ama la letteratura femminile è avvertito»). Assieme a Regina di Luanto il critico prende in considerazione i libri di Donatella Aconito, *Nel vortice* ; Ginevra De Nobili, *La conquista* ; Maria Di Borio, *L'intima gioia* ; Bruno Sperani, *La dama della Regina* ; Maria Lisa Daniela Camozzi e Gemma Cadolini, *Nel dubbio*.

28 Per una sintesi della milanesità letteraria cfr. Folco PORTINARI, *Milano*, in AA.VV., *Letteratura italiana. Storia e geografia*, vol. III, cit.

29 COMUNE di MILANO, Servizi Demografici, Ufficio Anagrafe, Archivio Deposito, categoria XII, classe 1, «Registro di Popolazione» : *Atto di morte di Guendalina Lipparini, 9 settembre 1914*. La mappatura delle residenze milanesi di Regina di Luanto comprende l'appartamento di via Lorenzo Mascheroni, via Bazzoni 5, dal 10 novembre 1913, la casa di Bastioni Magenta (Mara ANTELLING, *Scrittrici italiane viventi*, cit. ; COMUNE di MILANO, Servizi Demografici, Ufficio Anagrafe, Archivio Deposito, categoria XII, classe 1, «Registro di Popolazione» : docc. cit.).

30 C., *E' morta "Regina di Luanto"*, in «Il Nuovo Giornale», IX, 13 settembre 1914 («cronaca fiorentina»).

31 Cfr. *La morte d'una nota scrittrice*, in «Il Secolo», XLIX, 11 settembre 1914 («cronaca milanese») ; *Lina Gatti*, in «Corriere della Sera», XXXIX, 12 settembre 1914 («cronaca di Milano») ; *Per la morte della contessa Guendalina Gatti*, in «La Nazione», LVI 13-14 settembre 1914 («cronaca di Firenze») ; *Per la morte della Contessa Guendalina Gatti*, in «Il Nuovo Giornale», IX, 14 settembre 1914 («cronaca fiorentina») ; *Il telegramma al Sindaco di Milano del R. Commissario di Firenze per la morte della contessa Guendalina Gatti*, in «Il Secolo», XLIX, 14 settembre 1914, («cronaca milanese») ; KARLOO, *Regina di Luanto*, in «Rivista italiana di scienze, lettere ed arti», XLIII, 2 novembre 1914, n. 10.

«chi dovrà scrivere la storia della letteratura femminile italiana in questi ultimi tempi, non potrà dimenticare questa artista originale e violenta, amara e ribelle che sotto il sorriso dolcissimo ed una forma garbata, vestiva uno spirito di lotta e un'arte che oltrepassavano i confini del libro per addentrarsi nella vita vera». ³²

L'opera di Regina di Luanto si inserisce per gran parte, senza possibilità di fraintendimenti, nell'ambito definito di consumo, sia per il linguaggio e lo stile modesti, sia per una scrittura del tutto funzionale, non metaforica, di "grado zero". Nella struttura compositiva dei suoi romanzi, accanto ai modelli di generi in voga come il romanzo mondano e il romanzo psicologico, predominano i moduli strutturali del romanzo popolare.³³ Ma per ciò che riguarda l'orizzonte ideologico è nettamente rilevabile il tentativo di andare oltre questo quadro di riferimento, soprattutto in rapporto al ruolo della donna. E' la sua una produzione di cui si avverte l'appartenenza, per temi e situazioni, a un discorso più vasto, quello che alla fine del secolo scorso veniva detto "questione femminile". Sorretta da una cultura intrisa di positivismo scienziato, nei confronti della quale si fanno aperte dichiarazioni di elogio in alcuni romanzi, Regina di Luanto accede a un concetto evolutivo che le fa individuare, in rapporto all'entità femminile, elementi di cambiamento o di miglioramento possibile, a fronte di una condizione di debolezza e minorità riconosciuta come naturale.

La coppia oppositiva falsità/verità risulta come una delle principali chiavi interpretative dell'universo narrativo di questa autrice. Sfruttata a livello strutturale, per le connesse capacità creative di intrecci, questa opposizione ha un proprio fondamento culturale in una visione

32 Nino G. CAIMI, *La morte di Regina di Luanto*, in «La donna», X, 20 settembre 1914, n. 234.

33 In particolare troviamo combinate in varie situazioni alcune contrapposizioni fondamentali tra personaggi che possono sintetizzare modelli femminili e maschili di tipo positivo o negativo. I caratteri principali del modello femminile positivo (quello di gran parte delle protagoniste), sono rappresentati dalla tensione all'autonomia morale, dal rifiuto di ogni falsità e ipocrisia, dall'assunzione di responsabilità. Caratteri che troviamo ovviamente rovesciati nel modello femminile negativo, impersonato da donne frivole e subdole, calcolatrici e ipocrite. Artificiosità, pochezza morale, tendenza al conformismo, sono componenti proprie del modello negativo maschile, in aggiunta ad atteggiamenti di disistima e disinteresse per la donna in quanto persona. Ecco allora il modello maschile positivo, forte e dolce a un tempo, come Rodolfo de *Gli agonizzanti*, sprezzantemente superiore verso le norme della morale benpensante, ascoltatore attento e sollecito di Isabella. Nello schema combinatorio dei personaggi, il modello femminile positivo quasi sempre si scontra con il maschile negativo. Significativamente a questa opposizione basilare, se ne affianca un'altra, altrettanto frequente, tra i due modelli del femminile, il positivo e il negativo. Avvertita come ostacolo di ogni futura affermazione sociale e privata, la femminilità falsa, moralmente svalutata, impersonata da vari personaggi minori, è così combattuta e respinta.

positivistico razionalista tutta ottocentesca. Emerge in essa un'idea idealizzante della scienza tesa ad avvalorare una morale meno formale e meno ambigua, all'interno della quale non ci sia spazio per la menzogna e l'ipocrisia. Proprio l'inverso di quanto avviene, ad esempio, nell'universo narrativo messo in scena dall'Invernizio, che pure fonda gran parte dei suoi romanzi sul segreto e sulla menzogna, su meccanismi svelatori che confermino le attese del lettore. Una morale tradizionale che non è affatto contestata dalle sue eroine, e i cui valori sono incrinati appena quel tanto che basta per celebrarne, alla fine di avventurose peripezie, la puntuale riconferma. Regina di Luanto sfruttando spesso in alcuni romanzi, analoghi strumenti narrativi, si pone invece in una posizione di critica contestazione di alcuni valori tradizionali, soprattutto in rapporto al ruolo della donna.

Nei primi racconti e romanzi la scrittrice ritrae con realistica disinvoltura la società mondana del suo tempo, sottolineando la forte sensualità che pur sotto il guscio delle convenzioni permea la vita sociale e di relazione. E' la società italiana di fine secolo che, meno austera rispetto alla precedente, vede aprirsi al suo interno maggiori spazi di svago e di promiscua socialità. In essa tuttavia certe "libertà" private, certi stili di vita mondani, sono tacitamente accettati solo a patto di praticare la morale ambigua delle apparenze che, soprattutto per la donna, educata da sempre a soffocare, nascondere i propri istinti, risulta particolarmente difficile da infrangere. In questo sembra risiedere, per l'autrice, la posizione di intrinseca debolezza del soggetto femminile, il mancato riconoscimento della sua integrità di persona. Dovendo ignorare o fingere di ignorare tutto quanto riguarda la sfera della sessualità, facendosi ingannare e autoingannandosi con il sentimentalismo, o usando subdolamente le proprie arti seduttive, ella si condanna in entrambi i casi a una posizione subalterna nei confronti dell'altro sesso. Nei romanzi di Regina di Luanto abbiamo a volte la personificazione di questa ingenuità femminile romantica o dell'astuzia ipocrita e calcolatrice. Ma se le protagoniste luantiane possono non sapere, non accettano mai di far finta di non sapere e la loro stessa storia si pone in funzione pedagogico-svelatoria nei confronti della lettrice. Il tono leggero, ironico dei primissimi lavori è usato per smitizzare qualsiasi residua aura da grande amore romantico, che nella vita contemporanea non sembra aver più ragione di esistere. Il personaggio femminile, specie se appartenente ai ceti sociali più elevati, esercita il ruolo di soggetto attivo a scapito del clichè del sacrificio muliebre o della retorica materna.

L'attenzione agli istinti quale movente delle azioni umane sarà costante in tutta la produzione di Regina di Luanto, ma sempre più

significativamente si accentuerà l'importanza data alla ragione, elemento necessario per condurre il personaggio femminile verso il raggiungimento di una morale autonoma e responsabile. E' la sua una meditata posizione di emancipazionismo liberale, fiducioso nelle capacità dell'individuo educato all'esercizio della razionalità e del principio morale di responsabilità.³⁴

Diversamente dalla Serao, per la quale il rapporto della donna con ogni varia forma di cultura appare sempre fonte di corruzione,³⁵ l'interesse verso lo studio, le letture, la cultura scientifica delle eroine luantiane si connota invece come elemento positivo, collegato in varia misura al senso di dignità personale e capacità di analisi autonoma rispetto alla realtà circostante. Un rapporto con la cultura, vissuto isolatamente o a volte condiviso con personaggi maschili positivi, che svolgono un'azione di stimolo, di educatori sensibili e non prevaricanti, come Roberto di *Ombra e luce*, Rodolfo di *Gli agonizzanti*, Gualtiero de *Il nuovissimo amore*. In questo caso, le protagoniste femminili raggiungono quell'intesa profonda, quell'affermazione di sé piena e gratificante che sembra essere l'obiettivo della loro ricerca. L'antagonismo femmina/maschio quale emerge dalla lettura dei vari romanzi non è dunque assoluto, irriducibile; esso dà luogo, invece, ad un confronto che auspica l'integrazione reciproca, anche se non può avere un riconoscimento pieno nella società. Le protagoniste femminili sanno e vogliono padroneggiare l'ambito di razionalità, erroneamente considerato esclusivo campo di pertinenza maschile. Prova ne è la loro capacità di esercitare categorie di giudizio morale, di rifiutare sentimentalismi inutili, usando modalità di pensiero tipicamente razionali. Ecco quindi l'insistenza nel rifiutare atteggiamenti considerati tipicamente femminili, come l'ipocrisia e la falsità, esclusivo appannaggio di donne frivole, subdole, corrotte, odiose antagoniste delle eroine

34 Rispetto alle due tendenze di pensiero più significative dell'emancipazionismo, uguaglianza ed "equivalenza", è piuttosto verso la prima che si orienta Regina di Luanto, le cui eroine non rivendicano particolari qualità femminili, ma vogliono la stessa dignità che i livelli di civiltà raggiunti nella convivenza sociale riconoscono all'uomo, dentro e fuori dal matrimonio. Per le due tendenze dell'emancipazionismo, che in Italia non ebbero mai una demarcazione precisa, cfr. Annarita BUTTAFUOCO, *Vite esemplari. Donne nuove di primo Novecento*, in AA.VV., *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, a cura di Annarita Buttafuoco e Marina Zancan, Feltrinelli, Milano, 1988; Id., «In servitù regine». *Educazione ed emancipazione nella stampa politica femminile*, in AA.VV., *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di Simonetta Soldani, Franco Angeli, Milano, 1991; sull'utilizzo del concetto di "equivalenza" da parte della Buttafuoco, cfr. *Vite esemplari*, p. 149 e sgg.

35 Come Lucia Altimare, la cattiva di *Fantasia*, prototipo di donna negativamente colta che esaspera la sua sensibilità malata fantasticando sulle vicende narrate dai libri di storia (Matilde SERAO, *Fantasia*, 1883).

positive.³⁶ Ragione e morale, dunque, sono individuati quali strumenti per quell'affermazione di sé che, non senza titubanze e incertezze, le protagoniste perseguono. I maggiori ostacoli a una esistenza femminile libera e consapevole sembrano provenire dalla società e dalle sue regole, da modi di vedere tradizionali che informano i comportamenti collettivi. Non si delinea però in Regina di Luanto quella contrapposizione tipica di altre «eroine recessive»³⁷ della letteratura femminile di fine secolo, in cui l'incomprensione e l'isolamento femminile rispetto alla società avviene perchè quest'ultima è organizzata secondo leggi maschili di razionalità, mentre la donna risponde a quelle, sentite prevalentemente femminili, del cuore e della passione. L'incomprensione sembra determinarsi piuttosto dal mancato riconoscimento, da parte di una società che continua a basarsi su una morale contraddittoria, ambigua e ipocrita, di quelle capacità razionali di responsabilità e di giudizio che anche la donna possiede, che in ogni caso potrebbero svilupparsi ancor più se non si moltiplicassero nei suoi confronti regole e limitazioni.

E' soprattutto il matrimonio, rappresentato nelle varie gradazioni - dall'insensibile apatia di Eva Perelli in *Salamandra*, alla disperazione tragica di Laura Rizzi in *Un martirio* - il luogo deputato di insoddisfazione e di infelicità della donna. L'infelicità, per le eroine luantiane, sembra originarsi soprattutto dalla mancata conoscenza reciproca, dalla difficoltà, all'interno di questo istituto, di una rivelazione di sé, condizione per il riconoscimento della propria singolarità di persona. In *Un martirio*, narrazione in forma diaristica di un matrimonio borghese, fin dalle prime pagine è individuabile lo stretto collegamento posto dal personaggio fra sfera sessuale-affettiva e sfera intellettuale. L'avvilimento per non essere trattata come persona con opinioni e pensieri propri, degni di essere ascoltati, si accompagna all'impazienza

36 Il personaggio della donna furba e intrigante è frequente in letteratura «sia perchè rispecchia la realtà oggettiva del tipo vincente di donna - coloro che non hanno potere devono cercare di ottenere ciò che vogliono con i sotterfugi e con l'inganno - sia perchè gli uomini, e quindi anche gli scrittori, sono sempre pronti a riconoscere alle donne una specie di dominio sotterraneo - volendo dimostrare che esse hanno più potere di quanto appaia, in modo da non concedere loro un potere reale, ma anche per attribuire alla loro natura una tendenza all'inganno che le rende indegne di accedere a posti di responsabilità. Un abile circolo vizioso» (Anna PASCETTO, *No lei disse no non voglio NO. Il mito erotico femminile*, Marcos y Marcos, Milano, 1992, p. 89).

37 Di «eroine recessive» parla Antonia ARSLAN a proposito di tante protagoniste di narrativa femminile fra Ottocento e Novecento, un «cupo panorama di suicidi, di depressioni, di regressioni, di esiti comunque fatali si estende su tutta questa produzione, che si concentra quasi completamente - come è noto - nell'analisi dell'universo amoroso, sentito come in sé positivo e di segno appunto femminile: e pertanto destinato a scontrarsi con il sistema sociale stabilito, di segno prevalentemente maschile» (*Ideologia e autorappresentazione. Donne intellettuali fra Ottocento e Novecento*, in AA.VV., *Svelamento*, cit., p. 169).

verso quell'«affetto indulgente e protettore»³⁸ che a Laura non basta. E' un quadro di sconcertante quotidianità, quello che con una certa rara franchezza ci viene descritto :

*quei baci periodici che mi dà ogni mattina allo svegliarmi, mentre la donna ci porta il caffè, poi al momento di uscire e quando ritorna a casa, hanno un non so che di forzato, di obbligatorio che mi pesa. Per di più, una sera sì, una sera no, quando andiamo a letto ... anche quello fisso, regolato come un obbligo ; e c'è di peggio, qualche volta, se ha lavorato molto, se è stanco, mi dice : "Lauretta, domani sera, eh! ... Ora proprio non mi sento ...". Pare che mi chieda scusa di non fare il suo dovere! ... Ma che forse io lo pretendo ? Non domanderei di meglio che farne a meno, non una sera, ma sempre, sempre ... almeno fino a che mi si offre così.*³⁹

Il dovere non appare sufficiente a giustificare un'unione cui sia venuto meno l'affetto, a cui manchi quella reciproca considerazione e comunanza di interessi :

*quando non regna una perfetta corrispondenza, il legame che deve scaturire spontaneo dalla conformità degli individui non può mai essere vantaggiosamente sostituito con altri legami imposti, forzati ; anzi questi non servono che a creare una fonte inesauribile di mali peggiori*⁴⁰

In coincidenza con il dibattito sollecitato nel paese dagli svariati progetti di divorzio presentati in Parlamento,⁴¹ Regina di Luanto si fa interprete così, presso un pubblico certo prevalente di lettrici, di un'esigenza importante del movimento emancipazionista schierato sul fronte del divorzio. La sua posizione si caratterizza come assai avanzata anche dal confronto con quella che emerge dai testi di due tra le scrittrici più autorevoli del periodo, Neera e Matilde Serao. Le eroine di Regina di Luanto non sono affatto religiose, e il loro orizzonte culturale è tutto inserito in un convinto materialismo. Gli ideali morali cui si ispirano, il senso di dignità personale di cui sono portatrici, sono il risultato di una visione della vita improntata a un'etica della responsabilità individuale. Per questo non iscrivono le loro azioni nella dimensione del sacrificio,

38 REGINA DI LUANTO, *Un martirio*, Roux, Torino, 1894, p. 25.

39 Ibid., pp. 26-27.

40 REGINA DI LUANTO, *La prova*, Roux Frassati, Torino, 1896, p. 198.

41 Negli anni dell'Italia liberale furono presentati svariati progetti di legge sul divorzio, ma tutti destinati all'insuccesso (cfr. Annamaria GALOPPINI, *Il lungo viaggio verso la parità. I diritti civili e politici delle donne dall'Unità a oggi*, Tacchi, Pisa, 1992).

dell'offerta di sé, della repressione dei propri caratteri sessuali, che nella religione cattolica si trovano incarnati nella figura della Madonna. Per questo non soffrono in silenzio, ma parlano, anche se spesso non sono comprese, e alcune di loro cercano, per quanto è possibile, un riconoscimento al di fuori dei modelli di ragazza da marito, di sposa e madre. Nel rapporto con l'altro sesso cercano di affermare quelle capacità razionali avvertite come importanti per la propria non-sottomissione morale e sessuale al maschio.

E' stato da più parti notato come nella letteratura dell'Ottocento l'immagine femminile rappresenti il luogo privilegiato per proiettare insicurezze e frustrazioni, aggressività repressa e desiderio di evasione da un'epoca prosaica, sentita sempre più lontana dagli ideali eroici.⁴² La letteratura fa incarnare alle figure di donna fatale e di donna malata tutto quanto rappresenta l'alter ego dell' "uomo economico" ottocentesco.⁴³ La malattia nervosa, l'isteria, compare come carattere secondario anche in due protagoniste luantiane, Eva Perelli di *Salamandra* e, soprattutto, Laura Rizzi di *Un martirio*. Quest'ultima, in particolare, non ricalca le connotazioni letterariamente tipiche del cliché, al tempo stesso inquietanti e seducenti. La rappresentazione fattane, privata dell'aura tenebrosa ed esclusiva, è ricondotta in un ambito più quotidiano. Il disagio psicologico trova le proprie cause nella condizione di progressivo isolamento all'interno dell'angusto ambito domestico e nel mancato riconoscimento di un'identità intera di persona.

In un momento di cambiamento della società italiana, sottoposta a dinamiche contrastanti ma tendente comunque ad acquistare una fisionomia meno provinciale e più europea, sembra rendersi disponibile anche la parziale ridefinizione dei ruoli e dei modelli di sessualità più tradizionali.⁴⁴ In particolare il modello dell'"angelo del focolare", così

42 Per quel che riguarda, ad esempio, le figure femminili della narrativa "scapigliata" Giovanna ZACCARO scrive che la donna è «proiezione, spesso ossessiva, del proprio disagio esistenziale, un alter-ego in negativo su cui scaricare frustrazioni, delusioni; un super-io crudele e aggressivo» (*Da angelo a medusa: le donne della Scapigliatura*, in AA.VV., *La parabola della donna nella letteratura italiana dell'Ottocento*, Adriatica, Bari, 1983, p. 327).

43 A tale proposito Luciano CURRERI nota: «dalle soglie degli anni Settanta fino quasi alla fine dell'Ottocento, nella nostra narrativa sarà quasi esclusivamente la donna ad incarnare, in personaggi malati, il fascino della "differenza", di ciò che resta al di là del piano regolarizzatore della propria epoca positiva e scientifica» (*Seduzione e malattia nella narrativa italiana postunitaria*, in «Otto/Novecento», XVI, maggio-agosto 1992, n. 3/4, p. 56).

44 Nell'Italia liberale il modello culturale della "Donna Nuova" coagula attorno a sé aspettative ed entusiasmi. Addomesticabile a molti usi non ha nette radici sociali, un mito comunque «destabilizzante rispetto alle pratiche e alle norme tradizionali che regolano i rapporti tra i sessi, l'ordine patriarcale, la pace delle famiglie» (Michela DE GIORGIO, *Le italiane dall'unità a oggi*, cit., p. 22; inoltre, sempre della DE GIORGIO, cfr. *Italiane fin de siècle*, in «Rivista di storia contemporanea», XVI, 1987, n. 2). Per una riflessione intorno all'identità di genere che si snoda

caro alla cultura romantico-moderata italiana, con tutto il suo corollario di doti passive, trova sempre meno riscontro nei fatti e nei rapporti reali, anche se la sua fortuna continuerà ancora per molti decenni.⁴⁵ Regina di Luanto, usando una formula di comunicazione narrativa che ha in Émile Zola, quello della giovanile incursione nel feuilleton, un punto di riferimento, mostra l'irrealità di quel modello, la sua falsa ingenuità. I personaggi appartenenti a una variegata fauna mondana che partecipano alle vicende dei protagonisti, il ruolo imponente che giocano i vizi nascosti, i traffici disonesti nell'agire della cosiddetta gente per bene, la pratica tacita, quanto diffusa, di una sessualità extra coniugale, fanno a volte da sfondo, a volte da materia basilare dell'intreccio. Una materia che in ogni caso assolve la funzione di sgomberare il campo da un presupposto fondamentale della doppia morale borghese, che prevede l'ignoranza delle "donne oneste", perennemente all'oscuro di ciò che uomini, e donne diverse da loro, possono fare. Nella realtà, sembra voler dire Regina di Luanto con i suoi romanzi, accade che anche la più ingenua prima o poi venga a sapere, trovandosi così di fronte a una scelta: fingere come la maggior parte delle proprie simili, magari approfittando di un'astuta elusione delle regole, o sottrarsi al gioco, dire la verità. La «nuova Eva» è insomma quella che rifiutando la condizione subordinante di una falsa innocenza, conquista il diritto a un ruolo più partecipe e consapevole nella società.⁴⁶

Emanuela CORTOPASSI

nel periodo successivo all'Unità e giunge a maturazione alle soglie della prima guerra mondiale cfr. Paola DI CORI, *Come controllare i sentimenti. Tra scienza delle emozioni e identità di genere all'inizio del '900*, in «Memoria», marzo, 1981, n. 1.

45 Un'efficace contestualizzazione storica del modello femminile della "donna angelo", nella dimostrazione di una sua organicità a una società arretrata come quella italiana della prima metà dell'Ottocento, cfr. in Gigliola DE DONATO, *Donna e società nella cultura moderata del primo Ottocento* (in AA.VV., *La parabola della donna nella letteratura italiana dell'Ottocento*, cit.), dove si afferma: «la donna-Ottocento-made-in Italy, ebbe tratti distintivi non confrontabili con quelli della letteratura europea: gli scrittori infatti, quando anche come i democratici, si trovino dislocati su di un terreno ideale più avanzato, sono trattenuti dal grado di sviluppo della società, dal moderatismo diffuso anche in letteratura e dal ristretto "orizzonte di attese" tracciato dai moderati attorno alla figura-emblema della donna» (p. 67). Per una trattazione di taglio divulgativo di questo modello femminile tanto fortunato si rinvia alla raccolta di brevi articoli in AA.VV., *La donna angelo*, De Agostini, Novara, 1992.

46 «Non c'è alcun bisogno di andare a cercare nella letteratura le prove di un radicale cambiamento della condizione femminile: se ne trovano a sufficienza altrove. La letteratura, però, aiuta a definire la percezione che i contemporanei ebbero di tale fenomeno, percezione che influiva, con ogni evidenza, sui ritmi e sull'indirizzo del movimento», così Anne Lise MAUGUE a cui si rinvia per la «nuova Eva» fra Ottocento e Novecento («Nuova Eva e Vecchio Adamo». *Identità sessuali in crisi*, in AA.VV., *Storia delle donne in Occidente. L'Ottocento*, a cura di Geneviève Fraisse e Michelle Perrot, Laterza, Bari, 1991, p. 524).

SCRITTI DELL'AUTRICEI romanzi e i racconti in volume

- Acque forti*, Tipografia di G. Barbèra, Firenze, 1890, pp. 203.
Salamandra, L. Roux e C. Editori, Torino, 1892, Torino-Roma, pp. 356.
Ombra e luce, L. Roux e C. Editori, Torino-Roma, 1893, pp. 268.
La scuola di Linda, L. Roux e C. Editori, Torino-Roma, 1894, pp. 376.
Un Martirio, L. Roux e C. Editori, Torino-Roma, 1894, pp. 227.
Liberal!.., Roux Frassati e C° Editori, Torino-Roma, 1895, pp. 232.
La prova, Roux Frassati e C°, Torino, 1896, pp. 256.
Tocchi in penna, Roux Frassati e C° Editori, Torino, 1898, pp. 197.
Gli agonizzanti, Roux e Viarengo Editori, Torino, 1900, pp. 341.
La servetta, Roux e Viarengo Editori, Torino, 1901, pp. 395.
Il nuovissimo amore, Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo, Torino-Roma, 1903, pp. 323.
Le virtuose, S. Lattes & C. Librai-Editori, Torino, 1910, pp. 294.
Per il lusso, S. Lattes & C. Librai-Editori, Torino, 1912, pp. 267.

Gli articoli, le novelle, i racconti sulla stampa periodica

- Dolor ex ipsa vindicta*, «Rivista Italiana di Scienze, di Lettere, Arti e Teatri», XX, 9 aprile 1981, n. 4 (racconto).
Navigando, «Rivista Italiana di Scienze, di Lettere, Arti e Teatri», XX, 31 agosto 1891, n. 7-8 (racconto).
Parigi e il culto della donna attraverso l'Esposizione d'Arte Decorativa francese a Milano, «La donna», II, 5 luglio 1906, n. 37 (articolo).
Un Natale del capitano, «La donna», II, 20 dicembre 1906, n. 72 (novella).
Un regalo di Natale, «La donna», III, 20 dicembre 1907, n. 72 (novella).
Il buon gusto, «La donna», VIII, 20 giugno 1912, n. 180 (articolo).
Il buon gusto. II - Nel vestire, «La donna», VIII, 5 luglio 1912, n. 181 (articolo).
Il buon gusto. III - Nella casa, «La donna», VIII, 20 luglio 1912, n. 182 (articolo).
Il buon gusto. IV - Nella condotta, «La donna», VIII, 5 agosto 1912, n. 183 (articolo).
Il buon gusto. V - Per coltivarlo nei bimbi, «La donna», VIII, 20 agosto 1912, n. 184 (articolo).